

## SINDACI della bassa valle tra due fuochi: dentro o fuori

di MARCO GIAVELLI

ADESSO che Regione e Provincia hanno fatto "congelato" la controproposta firmata dalla maggioranza dei sindaci della Comunità montana, cinque di quei 23 comuni che sabato hanno sottoscritto il documento unitario starebbero già meditando di fare dietrofront. Bussoleno, Bruzolo, Chianocco, S. Giorio e Almesse (quest'ultimo è escluso però dal nuovo schema di rappresentanza dell'Osservatorio) sarebbero pronti a rientrare e a nominare un loro tecnico che, si dice, potrebbe essere niente meno che Marco Ponti, l'esperto di economia dei trasporti che già ai tempi del 2005 era andato in tivù a dire che il Tav è un progetto economicamente indifendibile e dal rapporto costi-benefici esposto ad un deficit perenne.

Del resto è proprio sulla famosa analisi costi-benefici dell'opera che l'opposizione istituzionale alla Torino-Lione vuole giocarsi le sue ultime chance per provare a smontare il giocattolo mediatico del Tav come opera strategica. Infatti quella di mandare all'Osservatorio un tecnico esperto nella valutazione costi-benefici è anche una delle proposte contenute nel documento partorito sabato a Chianocco dopo un'assemblea-flume durata dalle 10 del mattino fino a ora di cena, a cui hanno partecipato i sindaci di centrosinistra e delle liste civiche No Tav. Assemblea che il presidente della Comunità montana Sandro Plano ha convocato subito dopo il consiglio di venerdì sera,

quando il chiacchiericcio davanti alla sala consiliare di via Traforo era tutto incentrato sul sì o sul no all'Osservatorio che ogni comune era chiamato ad esprimere entro la mezzanotte del giorno dopo, sabato 16 gennaio.

Un ultimatum, questo, dato dal presidente della Provincia Saitta e dall'assessore Regionale Borioli

**Osservatorio: congelato il documento dei 23, cinque comuni potrebbero fare dietrofront e rientrare**

durante la maratona di colloqui di venerdì scorso, a cui i sindaci di centrodestra si sono presentati nominando i loro tecnici. Quelli di centrosinistra e No Tav avevano invece concordato di portare il documento in cui si ribadiva il ruolo di coordinamento della Comunità montana e si chiedeva al governo di convocare un tavolo istituzionale per ridiscutere, prima del decreto, la rappresentanza in Osservatorio. Il documento di mediazione firmato sabato da 23 dei 24 sindaci di maggioranza (tutti tranne Antonio Ferrentino) partiva in sostanza da quello precedente per poi avanzare una proposta operativa: dare ai sindaci la possibilità di nominare due tecnici, anziché i tre previsti da Regione e Provincia, ma sotto la regia della Comunità montana e non dei singoli comuni. Uno, appunto, dovrebbe essere un esperto in valutazione costi-benefici, l'altro un tecnico comune di uno dei comuni interessati.



Da sin. I sindaci Lionello Gioberto (Vaie), Carla Mattioli (Avigliana) e Dario Fracchia (S. Ambrogio)

Tutto questo, però, è subordinato ad una condizione molto chiara che sovrasta il principio sancito da Regione e Provincia: «L'adesione ai lavori dell'Osservatorio - scrivono i 23 sindaci nel documento - non implica in alcun modo il preventivo assenso alla progettazione preliminare. Ogni amministrazione locale ha comunque la possibilità di esprimere in ogni sede il proprio parere, vincolato al suo programma elettorale, e di sollevare ogni obiezione alle soluzioni progettuali proposte.

Le amministrazioni rivendicano il diritto di tutelare in ogni forma il proprio territorio e gli interessi dei propri cittadini. Per queste ragioni si dichiara di non poter sottostare al criterio per il quale per partecipare ai lavori dell'Osservatorio è necessario "sottoscrivere la volontà di partecipare alla miglior realizzazione dell'opera" (affermazione comparsa nel comunicato stampa del governo dell'8 gennaio scorso, ndr) rispetto alla quale si ribadisce la netta contrarietà».

I sindaci sanno bene che difficilmente la Regione verrà accettata, anche se Regione e Provincia hanno passato la palla al governo. E quasi certo, infatti, che Letta e Matteoli non convocheranno alcun tavolo prima delle elezioni regionali di marzo. Quella dei sindaci, dunque, è stata prima di tutto una mossa tattica. Se il documento verrà bocciato, i sindaci potranno sempre denunciare che il governo non accetta di dialogare con chi esprime dissenso perché i comuni, in fin dei conti, una proposta conciliante per continuare il confronto l'avevano fatta. E poi lanciano al governo, ma anche al movimento No Tav, il forte segnale politico che la maggioranza della Comunità montana (23 comuni su 43) è ancora unita in una ferma opposizione all'opera.

«Questa proposta - ha spiegato domenica mattina il sindaco di Avigliana Carla Mattioli in una conferenza stampa convocata ad hoc - nasce dalla certezza, scaturita dai dati dell'Osservatorio, che la Torino-Lione non è necessaria. Per questo chiediamo che vengano posti al centro gli aspetti economici dell'opera e che sia la Comunità montana a svolgere ancora il ruolo di coor-

segue da pagina 4

dinamento che ha sempre svolto. Se il territorio è mito, è anche più forte». «Il governo, se vuole - ha aggiunto Dario Fracchia, sindaco di Sant' Ambrogio - ha il diritto di fare l'opera a prescindere anche senza l'accordo della maggior parte delle amministrazioni, ma pretendere di far passare l'idea che non c'è dissenso non è accettabile».

Il documento è stato approvato dai sindaci di Avigliana, Bardonecchia, Bruzolo, Bussoleno, Chianocco, Chiusa San Michele, Giaglione, Graverre, Mattie, Mompantero, Oulx, S. Didero, S. Giorio, S. Ambrogio, Vaie, Venaus e Villarfochiaro, ma anche da quelli già esclusi dallo schema di rappresentanza, cioè Almesse,

Caprie, Caselette, Novalesa, Moncenisio e Villardora. L'unico tra quelli di centrosinistra a chiamarsi fuori è stato appunto S. Antonino. «Quella posizione è un errore, non porta da nessuna parte - ribatte il sindaco Antonio Ferrentino - è un documento ad uso puramente interno, ma era chiarissimo che la Provincia non avrebbe mai accettato quella proposta e così è stato. Un Comune non può stare fuori in una fase così complessa e io non volevo correre questo rischio per Sant' Antonino». Questo, però, pone Sant' Antonino in una posizione di isolamento politico rispetto agli altri comuni della maggioranza di Comunità montana... «Assolutamente no. Noi ci riconosciamo nel presidente Plano e nella maggioranza di centrosinistra, ma

abbiamo detto fin da subito che non condividiamo quel pezzo di programma sull'Osservatorio».

Intanto il sindaco di Chianocco Mauro Russo, tra i firmatari del documento, non conferma né smentisce l'ipotesi di un rientro nell'Osservatorio: «Io e la mia maggioranza, come per altro dice il nostro programma elettorale, siamo sempre stati dell'idea che rimanere nell'Osservatorio sia opportuno, ma anch'io ho ritenuto prioritario cercare una mediazione per mantenere compatto il fronte dei comuni. Una controproposta ci stava tutta. Per questo ho fatto un passo indietro, ma ora aspetto una risposta ufficiale da parte di Regione e Provincia. A quel punto decideremo come muoverci. Non so se ci saranno ancora i tempi per

rientrare, ma anche se ci fossero e se dovessimo propendere per questa soluzione, lo faremmo solo a fronte di precise garanzie». I tempi tecnici per rientrare ci sono: la Provincia ha concesso un'ulteriore proroga alla mezzanotte di ieri. Ed è chiaro che l'eventuale dietrofront dei cinque comuni restituirebbe all'Osservatorio quella legittimazione politico-territoriale che ad oggi, con la maggioranza dei comuni fuori gioco, non ha più.



## Ferrero scalda il presidio: «Prc è con i No Tav»

SUSA - Sabato sera, per Paolo Ferrero, non c'è stata l'accoglienza trionfalistica che veniva riservata agli uomini politici ai tempi di Venasus. Quelli erano altri tempi. Già all'epoca i partiti venivano guardati con diffidenza dal movimento No Tav, ma tutto sommato c'era ancora la disponibilità, e quindi l'entusiasmo, a cogliere i segnali che arrivavano dai parlamentari che si dichiaravano contrari alla Torino-Lione. Poi, con l'ecatombe del governo Prodi e della sinistra radicale, la sfiducia è diventata totale.

Il segretario nazionale di Rifondazione comunista è stato comunque accolto con applausi e riconoscenza dal migliaio di persone che sabato sera sono venute all'autoporto di Susa. Per dargli il benvenuto, il coro degli attivisti No Tav ha intonato prima il canto del presidio e poi il celebre inno occitano "Se chantò", mentre un valsunino gli puntava al petto la spilla "No Tav. No pasaran". Quando ha preso la parola, Ferrero ha ribadito la contrarietà del suo partito all'alta velocità: «Le richieste che abbiamo sono due - ha esordito - che la smettano di cercare di fare le rivelazioni d'inverno, perché "a fa fud", e che la smettano con queste rivelazioni perché si può usare la linea storica senza alcun bisogno di fare un nuovo tunnel di base in valle di Susa. Siamo sempre stati contro questo progetto anche quando eravamo al governo, e si è riusciti a evitare che il governo

Prodi facesse grossi passi avanti, anche se qualcuno purtroppo l'ha fatto».

Il suo intervento ha ripreso molte delle "parole d'ordine" che scandiscono il linguaggio del movimento No Tav: «Questa pervicacia sul tunnel di base ha a che vedere più che con i trasporti, con il partito degli affari che pare essere il partito più grande nel nostro paese. Lo Stato non ha i soldi per tagliare le tasse a lavoratori e pensionati, ma ha i soldi per fare queste grandi opere inutili, con cui arrivano anche le grandi tangenti e le organizzazioni criminali. I fondi che hanno, se li hanno, li utilizzano per migliorare il trasporto pendolare. Bisogna tenere in valle, ma bisogna anche spiegare le vostre ragioni fuori dalla valle, ed è l'impegno che ci assumiamo come partito: la vostra non è una battaglia tra chi vuole il progresso e chi vuole tornare indietro, ma tra chi vuole un progresso che rappresenti il benessere delle popolazioni e chi mascherà sotto la parola progresso gli affari di qualche ditta».



Paolo Ferrero con Nicoletta Dosio

segue a pagina 5